

La logistica in crisi: «A rischio in Italia trecentomila posti»

Simone Gallotti

Sono trecentomila in Italia i posti di lavoro a rischio nel settore della logistica. A prevederlo è Confetra, la confederazione che raduna le imprese del settore. Spiega Ivano Russo: «Le stime si basano su un calo del 20%

di volumi e fatturati delle aziende, ma ad aprile abbiamo toccato addirittura il -40% rispetto all'anno scorso. Significa che perderemo 90 milioni di tonnellate di merci trasportate e quasi 17 miliardi di fatturato». Ovvia-

mente il calo non è omogeneo per tutta la filiera ma ci sono differenze significative: si registra il 20-25% nei porti, il 60% nel cargo aereo, il 30% nel ferroviario, il 40% nelle spedizioni e oltre il 50% per l'autotrasporto.

L'ARTICOLO / PAGINA 12

Il report di Confetra: «Ad aprile i volumi dei traffici sono crollati del 40 per cento»

Logistica, pressing sul governo «A rischio 300 mila lavoratori»

IL CASO

Simone Gallotti / GENOVA

I 150 miliardi di euro di interscambio che l'Italia perderà per colpa della pandemia, potrebbero avere un riflesso pesante sulla logistica italiana, mettendo a rischio 300 mila posti di lavoro. E' l'allarme che lancia Confetra: «Le stime si basano su un calo del 20% di volumi e fatturati delle aziende, ma ad aprile abbiamo toccato il -40% rispetto all'anno scorso» spiega Ivano Russo, direttore della Confederazione che raduna le imprese del settore. «Significa che perderemo 90 milioni di tonnellate di merci trasportate e quasi 17 miliardi di fatturato». La logistica rischia di uscire a pezzi dalla crisi causata dal lockdown. Le analisi e le previsioni del centro studi dell'associazione, che *Il Secolo XIX/The Medi Telegraph* è in grado di anticipare, disegnano un quadro difficile anche per i prossimi mesi: «Ovviamente il calo non è omogeneo per tutta la filiera - continua Russo - Registriamo il 20-25% nei porti, il 60% nel cargo aereo, il 30% nel ferroviario, il 40% nelle spedizioni,

70% per i corrieri b2b e siamo oltre il 50% per l'autotrasporto». Sono cifre che tengono conto anche di un eventuale rimbalzo dovuto alla ripartenza «ma che rimangono, ovviamente al netto della politica». Confetra, Assiterminal e Confindustria Genova ne hanno discusso anche nel corso del vertice virtuale di qualche giorno fa, tra lo stesso Russo, Roberto Spinelli e gli altri rappresentanti delle categorie. «Il settore più esposto ora è quello del cargo aereo: con i voli a terra, i noli per quel poco di offerta rimasta sono schizzati in alto». Ma è solo uno degli aspetti più preoccupanti: ecco perché la logistica adesso punta sul prossimo decreto.

APPELLO AL GOVERNO

Il settore dei trasporti non poteva fermarsi durante la quarantena del Paese. Il rischio sarebbe stato il fermo degli approvvigionamenti. E così il Governo «sino al decreto Cura Italia ha dato risposte incisive - dice Russo - Tutta la logistica è stata inserita nel provvedimento, come una delle 16 filiere produttive più colpite, e ciò ha portato importanti benefici: ammortizzatori in deroga, sospensione dei versamenti fiscali e contributivi, differito dogana-

nale. Tutti i nostri codici Ateco sono rimasti aperti, abbiamo ottenuto la ripresa dei voli full cargo con la Cina ed anche l'apertura dei magazzini delle imprese produttrici. La ministra Paola De Micheli si è spesa per il settore». Ma per Confetra è l'ultima notizia positiva. Il resto rischia di paralizzare la logistica italiana: bocciato il DL Liquidità. «Non funziona - spiega netto Russo - Meno dell'1% delle imprese ha fatto domanda di prestiti. Parliamo di 45 mila aziende per la tranche sino a 25 mila euro, altre 20 mila per gli importi superiori». Circa 65 mila domande su 5 milioni di aziende italiane. Perché? «Semplice: le imprese non vogliono e non possono indebitarsi ulteriormente con le banche, i tassi si negoziano caso per caso, i soldi non arriveranno prima di luglio. Ad oggi gli importi erogati sono a zero. Non è così che si affronta un'emergenza». E' il mercato ad aver rifiutato quella misura e ora il rischio è che con il prossimo decreto, autotrasportatori, terminalisti, spedizionieri e tutti gli altri imprenditori del settore, non riescano a beneficiare degli aiuti del governo. «Il pericolo è che vengano messi in campo altri provvedimenti inefficaci».

COSA SERVE PER RIPARTIRE

L'obiettivo delle imprese del settore adesso sono Palazzo Chigi e Mef. Perché sul "fronte interno" il dialogo con il Mit è buono: «sui canoni demaniali dei terminal operator - dice Russo - abbiamo chiesto che la misura venga tarata in rapporto ai volumi e ai fatturati effettivamente persi». Con il resto del governo invece la trattativa è più dura: «Non si possono ripetere gli errori del passato: gli 8 miliardi di euro per indennizzi a fondo perduto alle imprese fino a 10 dipendenti, sarebbero vissuti come una provocazione. Quella cifra, divisa per 1,6 milioni di imprese, dà come risultato 5 mila euro a impresa». Confetra sottolinea come ogni singola impresa perderà quest'anno in media «oltre 200 mila euro di fatturato». La contro proposta prevede che quei soldi vengano destinati ad un taglio del 20/25% del cuneo fiscale per tutto il 2020, per gli 8 milioni di lavoratori che non hanno fatto lockdown. «Le imprese logistiche, come altre, non si sono fermate e quindi non hanno potuto neanche accedere agli ammortizzatori sociali. Serve un sostegno pubblico per mantenere i livelli occupazionali». Seconda

proposta: «Dei 12 miliardi destinati ai pagamenti delle pubbliche amministrazioni, almeno la metà venga dirottata per

l'anticipo delle fatture tra privati: «E' diventato molto difficile per le imprese farsi pagare. Con questa mossa si darebbe

ossigeno, soprattutto alle imprese dell'autotrasporto- spiega ancora Russo - Non chiediamo di aumentare la dotazione

finanziaria del provvedimento oltre i 55 miliardi, ma di utilizzarli per fare cose davvero utili alle imprese». —



IVANO RUSSO
DIRETTORE GENERALE
DI CONFETRA

«Il fatturato nel 2020 calerà in media di 200 mila euro. L'esecutivo prevede un rimborso di 5 mila: è una provocazione»

